

R. NAVE «UMBERTO» NELLO STRETTO DI MESSINA.

La poesia delle navi da guerra.

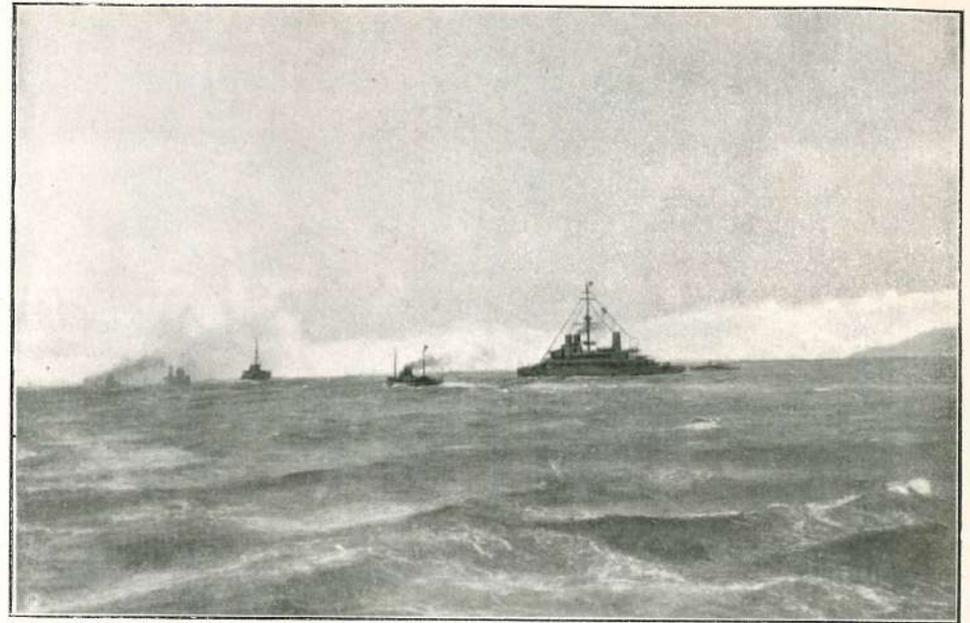
(Fotografie del senatore Niccolini).

Le costruzioni navali dell'Inghilterra e dell'Italia hanno fra le migliori caratteristiche la distinzione e la snellezza della linea. L'Italia soprattutto, fin dalla *Lepanto* che dissimula la sua pinguedine con molti artifici, come fanno le donne troppo grasse con i tacchi ed il busto, ha avuto la preoccupazione insistente di fare elegante, spesso in contrasto con la necessità di avere navi superiori per la velocità alle coetanee delle altre marine. I tipi *Umberto* e *Sicilia*, alti intorno ai fumaiuoli ma sfuggenti a poppa ed a prora sino a perdere il loro profilo nel mare, hanno servito di modello ai tipi inglesi e più tardi a quelli russi e tedeschi. La Francia si è corretta un po' sui nostri esempi del suo vezzo di crear navi panciute, tozze, enormi, paragonabili, quando apparivano di poppa all'orizzonte, a fiaschi toscani galleggianti. La Germania e soprattutto la Russia, disegnando con gusto maggiore la fisionomia delle loro navi, hanno lasciato però i fuori bordo troppo ingombri, troppo spezzettati, troppo ricchi di angoli, di insenature, di vicoli a *cul de sac* donde un proiettile può far sprizzare miriadi di schegge o avviare l'incendio che divorerà il colosso.

La bellezza di una nave è come la corazzatura una forza perchè aumenta i suoi mezzi di difesa. Il *man of war* è bello quando lontano si confonde nelle brume, nelle onde, nel cielo, quando cioè rappresenta

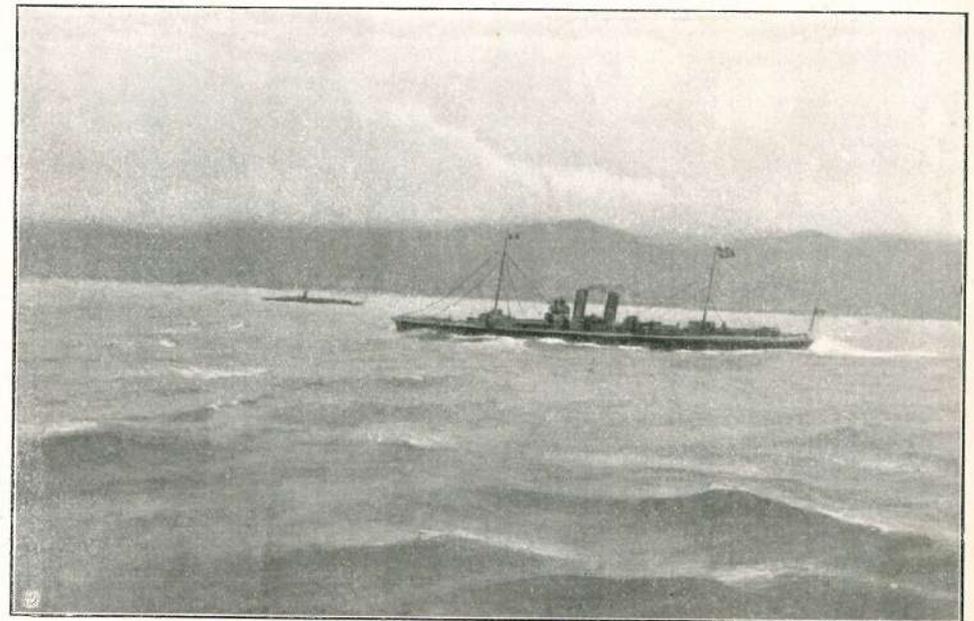
per i puntatori un bersaglio incerto, sfuggente, una massa ristretta, un piccolo *centro*. E' bello quando da vicino assomiglia ad un corpo umano che emerge nuotando col capo e con le sole spalle celando le mani e tutte le altre sue membra nel mare. E' bello infine quando chi lo guarda e ne conosce la forza può esclamare: «Ma come è piccolo!» E se possiede questi requisiti, esso evita meglio le ferite e la morte. Il suo profilo si altera, si decompone nelle reti degli alzi, o scompare via appena fissato. I proiettili sfiorano i suoi bordi, bucano le ciminiere, sfrangiano gli orli delle torri, ma non toccano organi vitali; sdruciolano sopra le curve continue dei fianchi incidendole rabbiosamente, solcandole di cicatrici, ma non riescono ad aprirle.

Nello stretto di Messina la *Regina Elena*, che aveva a bordo il Re, seguiva da lontano nelle ultime grandi manovre lo svolgersi dell'azione. La *Regina Elena* è la bellissima fra le corazzate del mondo. Per chi la guardava senza cannocchiale spesso si occultava nella nebbia; a due o tre chilometri era appena visibile, microscopica come i due cacciatorpedinieri nuovi del tipo *Bersagliere* che la seguivano e di cui sembrava riprodurre le forme in modo strano, allineando una dietro l'altra le tre ciminiere ed abbassando quasi a livello delle torri tutte le soprastrutture. Il nemico che la vedrà traversare in qualche



R. NAVE «SARDEGNA» NELLO STRETTO, IL GIORNO DELLA BATTAGLIA DI MESSINA.

aurora incerta, esiterà a lungo sull'attitudine di guerra assomiglia ad un silurante. Quando anche la fesa da prendere tanto il meraviglioso utensile di *Regina Elena* passava a duecento metri dall'*Orsa*,



R. TORPEDINIERA D'ALTO MARE «ORSA», CAPITANO GALDINI, DOVE ERANO IMBARCATI I GIORNALISTI.



DIVISIONE DI INCROCIATORI.

la torpediniera d'alto mare su cui erano imbarcati i giornalisti, ed essi vedevano distintissima quasi a portata di mano la sua mole enorme, alta sullo strascico bianco aperto dall'ondular del suo passo che aveva tutta la grazia di una andatura femminile, e potevano riconoscere persino il calibro dei cannoni, la corazzata manteneva un fascino straordinario, così stretta nella sua fascia d'acciaio, così distesa nell'ansia di correre, così viva nelle ombre che il suo pennacchio di fumo faceva scorrere sotto i bordi lisci, lunghi ma leggiadri, come i fianchi di una bella donna un po' magra.

Se la nave da guerra italiana anche isolata in uno schizzo a penna, ha la nobiltà ed il gusto di un ninolo d'arte, essa forma nel suo elemento e soprattutto in squadra uno spettacolo così ineffabilmente bello che l'emozione in noi suscitata può avere soltanto un termine di paragone in quella che genera la vista di un puro diamante.

Sopra certi specchi di mare, di quel mare siciliano così vario di colore, la *Margherita* sembrava un gioiello perduto in un antico naufragio. Noi eravamo stupiti guardando una nave lontana di sentir nascere nel nostro cervello necessità di confronti con cose piccole di forma, estremamente delicate; eravamo sorpresi di sentir fiorire nel nostro spirito spunti di strofe, noi che avevamo qualche ora prima in un tiro di combattimento sentito la stessa nave

tremare sotto i nostri piedi come il cratere di un vulcano e squartarsi e rombare di mille tuoni. La sua forza, la sua struttura, la sua grandiosità, il suo aspetto e il suo valore reale, erano nozioni abolite appena essa compariva sulla linea dell'orizzonte, punto prima, linea poi, ala dopo un quarto d'ora. La squadra in certi momenti ci pareva uno stormo di uccelli che passasse a fior d'acqua, stornelli nei giorni di sole, alatri nelle mattine velate quando cielo e mare si confondevano in unico tono di grigio.

Si formava così a poco a poco nel nostro cuore, sotto l'educazione imperiosa di quell'armonia senza stonature, e appariva distinta alla fine della giornata, come un'anima nuova e migliore. Tutto quello che della patria e dei suoi nemici avevamo potuto pensare in una finta battaglia, così simile ad una vera, tutte le rudi emozioni che ci aveva dato il simulacro della guerra, gli improvvisi impeti, il desiderio vago di essere eroici e di morire lì su quelle piastre vibranti che parean celare cuori affannati, tutto questo si confondeva verso sera in una tenerezza sentimentale che velava di poesia uomini e cose, che ci empiva gli occhi di lagrime quando all'avemaria le sentinelle sparavano, gli ufficiali si scoprivano, i marinai si fermavano sull'attenti, e la bandiera scendeva mescolando sull'orlo della poppa i suoi colori come in un mazzo selvaggio dimenticato.

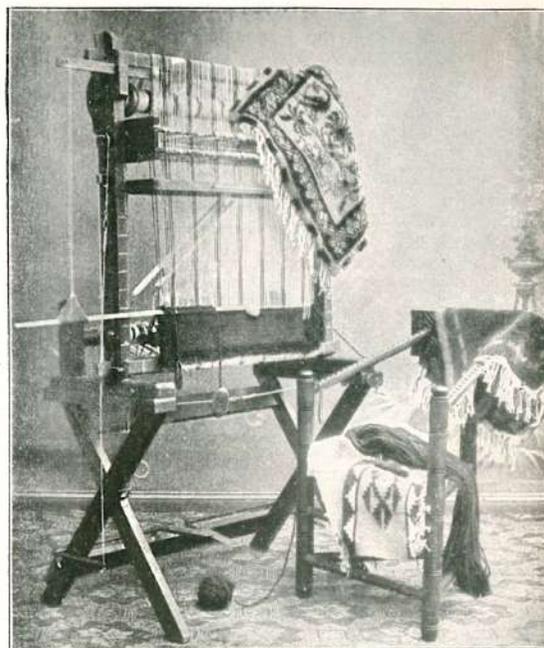
UN NUOVO TELAIO A MANO.

L'INTERESSE per la tessitura a mano, che una volta era tra le principali occupazioni delle donne tedesche, in processo di tempo, per la continua diffusione della tessitura a macchina, andò grandemente decadendo. Solo recentemente è stato di nuovo riconosciuto il grande valore del filare e del tessere come occupazioni donnesche. Si deve principalmente all'interessamento della granduchessa vedova Luisa di Baden se è stata rimessa in onore la tessitura a mano, e se è stata introdotta come materia di studio nelle scuole superiori femminili. La stessa granduchessa regalò alla scuola che porta il suo nome di Karlsruhe il primo telaio, e con ciò essa volle additare alla giovinezza femminile che ivi viene istruita l'importanza ch'essa annette all'arte del tessere. E per stimolar le mani a feconde gare, e guadagnare sempre nuove industrie giovanette alla causa del telaio a mano, istituti dei premi e fissò delle feste e delle esposizioni, che mostrassero periodicamente i progressi compiuti.

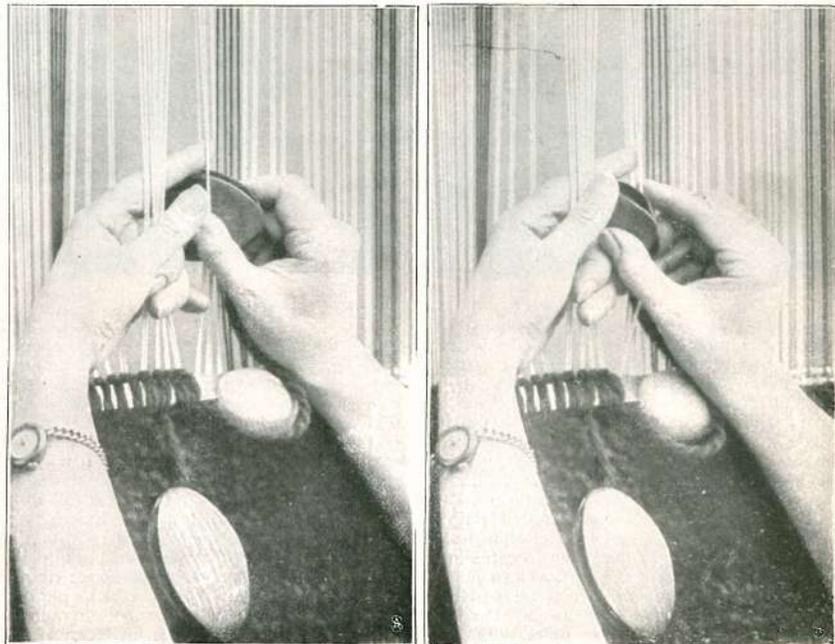
Pian piano si comprese che non si trattava soltanto della risurrezione di una vecchia arte quasi dimenticata, ma di una fonte di ricchezze, come lo mostrano altri paesi, per esempio la Svezia e la Norvegia e in maggior misura l'India e la Persia, che

son le migliori produttrici di tappeti e che realizzano milioni per mezzo di questa industria.

Però a nulla sarebbero valse queste favorevoli condizioni, almeno tra le donne delle classi più alte, finché non si fossero avuti che i soliti telai, i quali occupano molto spazio e richiedono una fatica non indifferente, prescindendo dal fatto che son molto cari e non sono affatto



IL NUOVO TELAIO A MANO.



IL MANEGGIO DEL ROCCHETTO.